

## **IL FELTRO**

### **Rivisitazione di una tecnica antichissima**

“Numerose tecniche manuali portano con sé miti e tradizioni sulla loro nascita e diffusione”, così scriveva Cristiana Di Nardo nella sua ottima tesi di parecchi anni fa.

Anche se nell'ultimo decennio il feltro è venuto a far parte della fiber art, esso non si presenta come un intreccio, non ha trama né ordito. È invece il risultato, per esempio, di una manipolazione della lana grezza trattata con acqua calda e sapone. Tuttavia le tecniche per trattare il feltro sono molteplici (feltro ad ago, feltro a secco, ecc.).

Ora, dobbiamo ricordare che la pecora viene addomesticata tra l'9000 e il 8000 a.C. in Mesopotamia ed è qui che ha inizio la storia del feltro. Una volta capito che la pecora non era solamente commestibile ma utile per molti versi, ecco che un caso fortuito o un'azione consapevole portò all'operazione di infeltrimento della lana ed il feltro divenne materia utile per allontanare il freddo sia come indumento che da usare nell'ambiente domestico.

E poi la storia continua: nell'Arca i bioccoli di lana che cadevano a terra venivano calpestati e bagnati e fu così che Noè portò il feltro in Turchia. In Cina nel III secolo a.C. i soldati lo usavano per l'abbigliamento. Ed erano stati i nomadi mongoli a farlo conoscere. Gengis Khan definì la popolazione turco-mongola come "il popolo che vive in tende di feltro". Omero nell'Iliade parla di copricapi in feltro, Aristofane fa cenno ai copricapi persiani. La pira funebre di Alessandro Magno fu ricoperta da un drappo di feltro scarlatto (324 a.C.).

Ma il più antico reperto di manufatto di feltro data addirittura al Neolitico. Dunque, possiamo dire con certezza che il feltro fa parte del nostro patrimonio tessile a pieno titolo come la tessitura. L'unica differenza è che esso nasce nei climi freddi dell'Asia mentre la tessitura si sviluppa parallelamente ma ad altre latitudini.\*

La grande qualità del feltro è inoltre la sua ecosostenibilità. L'ecosostenibilità è quel processo che ha come punto focale il rispetto per gli animali e la natura. Il suo target è quello di ridurre al minimo l'impatto ambientale dell'uomo sulla terra e di preservare le risorse naturali per le generazioni future. L'ecosostenibilità prevede inoltre anche il riciclo e il riuso, che permettono di ancora riutilizzare materiali di scarto e di trasformarli in nuovi oggetti. In questo senso si parla spesso di riciclo creativo. Questa qualità si

adatta perfettamente al feltro. Prodotto della natura, viene usato soltanto per uno scopo ben preciso, viene dall'animale pecora, può essere riusato e riciclato. Nella vita domestica dei popoli asiatici il feltro non si butta mai via e nella sua lunga vita assume numerose forme e usi.

Dopo questo breve excursus storico, necessario per rendere evidenti le antiche radici del feltro, presentiamo qui un gruppo di artisti che ha optato per questa materia per le proprie creazioni scegliendo un percorso ancora sconosciuto ai più. L'entusiasmo non manca e lo possiamo dedurre dal multiforme approccio che i nostri rendono visibile tramite le loro opere. C'è chi lavora il feltro in maniera tradizionale, chi lo fa brillare tramite inserti di cristalli di allume di rocca, chi lo ricama e chi lo usa per creare oggetti di design. Chi lo eleva fino a farlo divenire materia raffinata, chi crea oggetti supposti di uso comune ma che si tramutano in prototipi rivisitati. Tutte le opere rivelano un'alta maestria di esecuzione e bisogna ricordare a questo proposito che il feltro non è una materia semplice da trattare.

Nell'ambito della fiber art, il feltro rappresenta ancora una disciplina di nicchia ma ha già fatto grandi passi. Non è da molto che compare sulla scena delle arti a tutto tondo ma ha dovuto scontare il pesante fardello dell'artigianato prima di sublimarsi in tecnica espressiva. Il feltro è un materiale forte, un materiale che ha in sé ancora il profumo, il colore, l'aura della sua vita precedente, come sottolinea la Gasperoni.

Molti visitatori di questa mostra resteranno certamente sorpresi ma ben venga la sorpresa. Consideriamo queste opere con interesse e rintracciamo in esse un passato arcaico che fa parte della storia di tutti noi. Allo stesso tempo la poliedricità dell'approccio rivela la vitalità di questo modo di esprimersi. Sono poche le somiglianze che si potrebbero rintracciare in questi lavori. L'unico legante è la tecnica applicata che si differenzia però in modo "vitale" e singolare a seconda di come è stata usata dai vari artisti. Dalle grandi dimensioni di Varone che colloquiano con l'ambiente dove si impongono come nuovi segni architettonici e vivono di forte impatto ai "gioielli" di Abretti che crea una materia preziosa dalla quale viene da pensare si potrebbero trarre monili o forse anche pepite di un qualche tipo. L'abito di Bettini ci porta nel mondo dei sogni con quei suoi colori diafani e il suo protendersi verso di noi tramite lunghe serpentine che sembrano invadere lo spazio circostante quasi a cercare di raggiungerci per poter raccontare la sua favola. Le notazioni insistenti di Dentello, concentrazioni di stati d'animo che si affollano e si sormontano, ricorrono ad una tecnica antica, il ricamo a mano, una tecnica lenta che serve quasi a frenare il fulmineo pensiero interiore e a puntualizzarlo. Le opere della Sassi mirano alla perfezione di esecuzione. L'artista, nella sua opera "Vacuum", sublima il

concetto di contenitore, di cui per altro è abile artefice. Che cosa contiene il vuoto nascosto da questa ruvida pelle di feltro? Viene attivata una curiosità sconcertante, sottolineata anche dal colore negativo: è un'opera che allo stesso tempo attira e crea disagio. Gasperoni mira all'essenzialità, all'opera che nella sua staticità non si rivela alla quale bisogna invece dare noi stessi un'interpretazione. E' il mistero che restituisce aura alle forme della sua ricerca plastica. Li Volsi indaga la forza primordiale con cui la natura si rivela nelle sue piccole misteriose creazioni. Di Nardo, che è stata tra le prime artiste del feltro in Italia, persegue il suo esame della forza insita negli oggetti di uso comune e li fa divenire monotipi di forte valenza. Cecchini continua a vivere il suo entusiasmo per i colori mediterranei e si fa portavoce della bellezza e forza primigenia della terra di Sicilia. Poidimani fa ricorso alla sua maestria di artigiana/artista (come lei si definisce) per giocare a combinare materiali inaspettati e a creare un'opera di feltro sì ma con rimandi a tutte le tecniche che lei possiede e padroneggia con grande abilità. Weber costruisce le sue colonne ad ognuna delle quali dà un nome di albero ispirandosi certamente alla natura ma allo stesso tempo compiendo un'operazione di astrazione che fa divenire questi alberi - colonne un elemento scultoreo.

Barbara Girardi si sbizzarrisce creando un impossibile cappello, uno degli oggetti immaginifici che contraddistinguono la sua produzione. Daniela Costanzo Giorgio, maestra feltraia e artista creativa allo stesso tempo, presenta la sua indecifrabile "Mina Vagante". A voi darle un'interpretazione..

Eva Basile è presente con un'opera storica del suo fare feltro. La sua "Sporca Dozzina" mantiene nel tempo il suo carattere ironico e assurdo.

Questi in breve sono le spinte ideative che hanno portato gli artisti espositori a creare queste loro opere con cui dobbiamo cercare di dialogare. Non è una lettura facile a farsi ma certamente è una sfida catturante che prevede la considerazione di nuovi codici di esecuzione: signore e signori, ecco a voi il feltro.

\*Cfr. Cristiana Di Nardo - IL FELTRO. Una storia di forme e simbologie, I Sugheri, Le Arti Tessili, 2005